

ACTA CARTOGRAPHICA I

L'editoria olandese N. Israel, che in questi ultimi anni ha messo in commercio la reedizione di vecchie opere geografiche da lungo tempo introvabili anche sul mercato antiquario, o divenute proibitive per il loro costo, ha dato a luce di recente un volume di *Acta Cartographica*, primo di una serie (per ora) di tre, destinati a rimettere in circolazione, col noto sistema foto-litografico, non già uno o più volumi, ma un complesso « di monografie e studi sulla storia della cartografia, ristampati da periodici comparsi dopo il 1800 » (1).

Il volume in questione, di elegante fattura, comprende oltre 500 pagine in ottavo ed è dotato di una piccola raccolta di carte — una dozzina — anch'esse riprodotte con lo stesso sistema e tenute insieme sull'interno della copertina posteriore. Iniziativa, questa, originale e in pari tempo opportuna, sia in sé stessa, sia

(1) Fra le altre case editrici che operano ad Amsterdam, è da ricordare qui anche la Meridian Publishing Company, la quale ha già messo in circolo i volumi I-X di una collezione dove tornano a vedere la luce di recente le *Quellen und Forschungen zur Erd- und Kulturkunde*, 1900-1921, oltre un gran numero di opere interessanti la storia della geografia e della cartografia: per questa seconda disciplina basti ricordare la classica *Sammlung* di T. Fischer (1886), i volumi di F. von Ortroy su *Gerardo e Cornelio de Jode* (1914), di C. Sandler su *I. B. Homan e M. Seutter* (1882-84), del Wauvermans sulla *Scuola cartografica belga* (1895) e di H. Wuttke sulle *Carte dei popoli marinari dell'Europa meridionale sino alla prima edizione e stampa di Tolomeo* (1871), per non dire della ancora preziosa *Géographie du Moyen-âge* di J. Lelewel (1852-57).

Quanto alla editoria N. Israel, i geografi ben conoscono la rivista « *Imago Mundi* », ora di sua edizione, della quale il complanto Leo Bagrov aveva fatto una fonte insostituibile, ancor più che per la storia della geografia, per quella della cartografia. Purtroppo, scomparso il Bagrov, che dirigeva il periodico, si è dovuto constatare con rammarico che vi venivano accolti anche non pochi scritti che sarebbe stato preferibile respingere o cestinare. La circostanza non può, adesso, non dare tanto più nell'occhio, in quanto l'Advisory Board degli *Acta Cartographica* fa posto a due « specialisti » che figurano del pari nell'Editorial Committee dell'« *Imago Mundi* ».

E' da augurarsi che inconvenienti del genere — dei quali daremo ampia relazione prossimamente — non si ripetano, e per lo più a proposito, guarda caso, di temi che interessano in modo speciale il nostro Paese.

come modello che potrà trovare utile impiego in altro ordine di discipline, specialmente quando si tenga conto che, per gli studiosi, le difficoltà di reperire nelle biblioteche, e più ancora di avere all'occorrenza in prestito, riviste o periodici, divenuti ormai rari o addirittura introvabili nel proprio paese, si sono andate facendo, col tempo, sempre più frequenti e più gravi. D'altra parte, come anche oggi avviene, la produzione scientifica, specie quando non abbia motivo di esprimersi in opere di una certa mole, ha luogo in misura sempre più larga per mezzo, appunto, della stampa periodica specializzata, che rappresenta spesso, dal punto di vista metodico, un insostituibile complemento della produzione libraria.

Infine, se v'è, nel campo degli studi geografici, un settore nel quale manca, od è rara, localmente, la produzione ebdomadaria o mensile di minori contributi, questo è proprio il caso della cartografia, e non meno, poi, della sua storia.

Questa breve premessa è tanto più necessaria, in quanto il volume in questione manca affatto di una prefazione, o di una introduzione, destinata a chiarire lo scopo che si prefigge ed i criteri coi quali è stata operata la scelta dei 70 scritti da ripartire nei 3 tomi di cui si è già fatto conoscere l'indice nel relativo volantino di propaganda (2).

A scanso di equivoci, debbo premettere non risultarmi che, prima della comparsa di questo volume, si fosse dato avviso della inclusione di un'opera del genere in una collana di riproduzioni, sì che la sua apparizione ha rappresentato una gradita sorpresa, almeno per chi scrive. Da non pochi anni, infatti, la storia della cartografia, e soprattutto, com'era da attendersi, della cartografia pregeodetica, è venuta affiancandosi in misura sempre più vistosa agli studi di storia della geografia, che l'avevano preceduta, favorendone uno sviluppo che ha giovato ad ambedue le discipline, dimostratesi, direi, ancora più consapevoli dell'utilità di reciproci contatti.

L'iniziativa della casa olandese è quindi da giudicarsi senza dubbio opportuna, in quanto appare ormai inconcepibile, in codesto ampio ed ancora aperto campo d'indagine, condurre ricerche dirette

(2) Il comitato direttivo chiamato a definire il contenuto degli *Acta Cartographica* è composto da cinque specialisti: il tedesco *W. Bonacker*, il francese *F. de Dainville*, l'inglese *R. A. Skelton*, il nord-americano *W. Ristow* e l'olandese *C. J. Koeman*.

ad illustrare ed approfondire quanto concerne il continuo, progressivo ampliarsi dell'esplorazione terrestre, senza tener conto, in pari tempo, dello stato in cui si era venuta a trovare la corrispondente registrazione o interpretazione cartografica. E' poi da tener conto che il rapporto che passò fra navigatori ed esploratori da un lato, e specialisti di vario genere impegnati a tradurne metodicamente i risultati dall'altro, mutò non poco d'epoca in epoca, per assumere forme e regole sempre più definite solo in età relativamente a noi vicina. Oggi, la tecnica cartografica si sviluppa e perfeziona grazie a metodi matematici non passibili di altre deroghe che non siano la limitata possibilità di aderire in pari tempo a presentazioni sempre più espressive ed efficienti, senza che sia permesso di procedere oltre i termini, a loro volta insuperabili, fissati dalle leggi che regolano i rapporti fra campo rappresentato e proiezione sulla quale ogni rappresentazione va impiantata.

Del tutto diverso fu invece, e per secoli, il comportamento dei costruttori di carte, quando il rapporto fra la realtà rappresentata e la sua traduzione grafica era fatalmente affidato a calcoli di distanze e direzioni più o meno imprecisi e disparati, che l'ampia libertà del disegnatore non sempre rispettava, o deliberatamente alterava, dove era il caso, per trarre in inganno possibili o sicuri competitori, che premeva appunto di mantenere all'oscuro di come realmente stessero determinati rapporti di spazio (basti ricordare la reciproca rivalità che a questo proposito divise i due Stati iberici nei secoli XV-XVII). Ma proprio perché codesta produzione era mal controllabile, conserva un elemento che oggi manca quasi del tutto alle nostre esattissime mappe: la capacità di eccitare, appunto per ciò che aveva di incerto o di inconsciamente confuso, la fantasia di naviganti od esploratori, sempre desta ed attenta, dove l'ignoto si prestasse a favorire l'evasione verso ambiziosi, allettanti traguardi.

Notazioni come queste, che non è il caso di sviluppare, fan presente al lettore quanto mai viva e stimolante materia di studio offra la produzione storico-cartografica del periodo pregeodetico: ciò che è ormai precluso alla produzione moderna e contemporanea, proprio per il persistente assillo con cui questa aspira ad adeguarsi sempre meglio alla realtà terrestre, per trasferirla cioè in moduli in pari tempo più esatti e standardizzati.

Un altro elemento caratteristico di queste indagini, che le avvicina in certo modo alla stessa esegesi critica, ad es., di un testo letterario, è rappresentato dalla circostanza che, sempre nella fase pregeodetica, si ha da fare con reperti i quali sono andati facendosi sempre più numerosi col tempo, grazie alle indagini degli studiosi, ma di cui occorre determinare prima di tutto la data d'origine, la provenienza, l'autenticità, ed i rapporti con quanto si è riusciti ad appurare, sì che ogni unità rientri nella serie che legittimamente le compete.

E' ora di chiedersi se e come si sia articolata la collezione di saggi che la casa olandese ha voluto raccolti, ed ora cominciato a pubblicare, traendoli, come ho detto, da periodici comparsi dopo il 1800, ed in questo primo volume innanzi il 1900; ventitré in tutto, ed oltre una quarantina nei due saggi che gli terranno dietro, gli indici di tutta la collezione essendo stati già resi noti nel già menzionato volantino di propaganda.

Quanto all'ampiezza degli scritti radunati nel volume che abbiamo sott'occhio, essa oscilla abbastanza largamente attorno alla media dell'insieme, che si aggira sopra le 20 pagine a scritto: di contro alla ristampa della preziosa sintesi di S. Ruge, *Die Entwicklung der Kartographie von Amerika bis 1570* — che forma da sola un piccolo volume (pp. 335-440) ed è opportunamente accompagnata, nel piccolo mazzo delle riproduzioni, da ben 32 cartine rappresentanti le fasi cruciali attraverso le quali passò la rappresentazione del Nuovo Mondo dalla carta del Ruysch nel *Tolomeo* romano del 1508 al non meno prezioso planisfero mercatorio del 1569 — stanno quattro scritti che occupano ognuno meno di 10 pagine, di cui uno, dovuto a B. Dinse (3), di fatto è poco più d'una recensione, e degli altri tre l'unico che giustifichi il suo ingresso nella raccolta direi sia quello che E. T. Hamy dedicò nel 1887 ad una sobria valutazione del mappamondo di Diego Ribero, conservato a Roma, nel Museo di Propaganda Fide.

Debbo aggiungere che, anche fra gli altri saggi di maggiore ampiezza, non tutti mi sembrano a loro posto nella raccolta: compresi uno dei due, e due soli, dovuti ad italiani: il saggio, nel

(3) Dal titolo *Das Rätsel der Kompasskarten im Lichte der Gesamtentwicklung der Seekarten. Nach einem Vortrage H. Wagner's*, in «Geogr. Zeitschrift», Lipsia, 1896, pp. 111-116.

suo genere prevegole ed ancora valido, di P. Peragallo, *Intorno alla supposta identità di Giovanni Verrazzano col corsaro francese Giovanni Florin*, comparso nelle « Memorie della Società Geografica Italiana » (4); saggio, ovviamente, di contenuto geografico, ed in nessun modo storico-cartografico (5). Purtroppo lo stesso caso si ripete, anche se solo a metà, per l'ampia monografia di P. Génard, *La généalogie du géographe Abraham Ortelio*, non inutile a consultarsi, dato che il materiale biografico si alterna con qualche occasionale indicazione sull'attività cartografica del celebre studioso fiammingo.

Quanto al contenuto propriamente cartografico di questo volume, e degli altri due che lo seguiranno e dei quali il volantino editoriale che ha accompagnato il primo ci fornisce il nome degli autori ed i temi scelti da ognuno di essi, il discorso finirebbe col farsi piuttosto lungo se, anziché una breve notizia, fosse da offrire ai Colleghi italiani una minuta analisi delle tematiche prescelte dal comitato redazionale, in cui non è fatto posto ad alcun italiano.

Come s'è detto, due soli contributi appaiono nel volume ora dato a luce che sian dovuti a specialisti italiani, il secondo essendo rappresentato dal noto scritto di M. Fiorini, *Sopra tre speciali proiezioni meridiane e i mappamondi ovali del secolo XVI*, comparso anch'esso nelle « Memorie della Società Geografica Italiana » (6). Ma, i due futuri volumi degli *Acta Cartographica* ridurranno ancora di più lo spazio riservato ai nostri vecchi cul-

(4) Cfr. vol. VII, Roma, 1897, pp. 165-190.

(5) In nessun luogo di questo studio del Peragallo si parla, od anche solo si accenna, a carte di qualsiasi specie. Scopo dell'A., come specifica già a sufficienza il titolo del suo scritto, fu esclusivamente quello di dimostrare che Giovanni Verrazzano, il noto esploratore e descrittore di quasi tutta la costa orientale del Nord-america, non aveva nulla in comune col corsaro francese Jean Florin, secondo era stato invece sostenuto dal nord-americano H.C. Murphy (1875). Per spiegare, dunque, l'arbitraria inclusione di questo scritto del Peragallo in una collezione di studi di storia della geografia, non rimane se non un'unica, logica ipotesi: che lo specialista cui si deve l'inclusione stessa abbia confuso Giovanni Verrazzano col fratello Girolamo, quest'ultimo essendo appunto, come ognuno sa, un cartografo, anche se non sia permesso attribuirgli più d'una carta geografica, quella — molto nota — conservata nella Biblioteca Vaticana (Borgiano I); cfr. in proposito il mio scritto: *A proposito di un'altra carta che si vorrebbe attribuire a Girolamo da Verrazzano*, in « Memorie Geografiche », Roma, Ist. di Sc. Geogr. e Cartogr. della Fac. di Magistero, VI, 1960, pp. 143 e segg.

(6) Cfr. vol. V, Roma, 1895, pp. 165-201.

tori di storia della cartografia (7), ospitando appena uno dei primi saggi sopra le carte nautiche medievali, dovuto a Giuseppe de Luca — la scelta avrebbe potuto essere forse più felice — nonché un breve scritto di F. Meucci sopra *Il globo celeste arabico del secolo XI* (1878), ed infine uno, più ampio, relativo ad *Un cartografo italiano del principio del secolo XVIII*; saggio venuto a luce nel 1875 e dovuto a Filippo Porena. Ma di quanto concerne il secondo e terzo volume degli *Acta* sarà il caso di tornar sopra questo tema, quando ambedue i tomi saranno pubblicati.

Non voglio tuttavia chiudere questi brevi cenni senza aver rilevato che, stando al volantino di propaganda della casa editrice della quale abbiamo detto, questi due volumi faranno posto a ben

(7) Lungi da noi, s'intende, il proposito di esprimere un qualche rammarico per lo scarso interesse che i cinque specialisti che han provveduto alla scelta dei testi da inserire negli *Acta* han dimostrato per la produzione italiana dello scorso secolo in tema di storia della cartografia. Se infatti spiace che la scelta operata in codesta occasione abbia deciso di limitare il numero dei nostri contributi, ciò vien registrato perché non pochi di codesti contributi avrebbero introdotto, nel complesso antologico del volume, tematiche di rilievo, non fosse che per il loro significato metodico.

Un elenco, anche largamente incompleto, dei contributi italiani, che sarebbe stato possibile ricordare, riempirebbe più pagine. Per non correre questo rischio, mi limiterò, volendo darne peraltro un'idea, a trascrivere, da uno dei nostri periodici geografici più conosciuti e diffusi anche all'estero, la « Rivista Geografica Italiana », pubblicata a Firenze, quanto si riferisce, ad es., al solo quinquennio 1894-1898 (fra parentesi l'indicazione delle pagine): I (1894): G. MARINELLI, *Materiali per la storia della cartografia italiana* (184-189); M. FIORINI, *Il mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe* (213-223); E. CASANOVA, *Carta nautica del Reinel di proprietà del bar. G. Ricasoli-Firidolfi* (341-352); B. FRESCURA e ASS. MORI, *Cartografia dell'Estremo Oriente. Un atlante cinese della Biblioteca Magliabechiana di Firenze* (417-422 e 475-493); II (1895): C. ERRERA, *Carte e atlanti di Conte di Ottomano Freducci* (237-241); III (1896): C. ERRERA, *Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservate nelle Biblioteche pubbliche e private di Milano* (90-97, 388-399 e 520-527); A. BLESSICH, *Le carte geografiche di Antonio De Ferraris, detto il Galateo* (446-452); IV (1897): G. BRUZZO, *Di Grazioso Benincasa e del suo Portolano* (443-448); G. MARINELLI, *Recente ritrovamento di carte nautiche e planisferi* (454-456); V (1898): F. L. P., *Il planisfero portoghese di Bartolomeo Velho, 1561* (50-51); VI (1899): O. MARINELLI, *Brevi considerazioni sull'impiego delle curve isometriche* (393-402).

In ogni caso, infine, qualora si volesse inserire, in uno dei due volumi degli *Acta* in preparazione un bell'esempio del fervore col quale si procedette in Italia, sul finire del secolo scorso, alla ricognizione del nostro patrimonio cartografico, purtroppo compromesso da continue dispersioni, si potrebbe far posto all'erudito studio di A. MAGNAGHI, *Angellinus de Dolorco, cartografo italiano della prima metà del sec. XIV*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1897, pp. 282-294 e 361-369, grazie al quale nella storia della cartografia dell'ultimo Medioevo si è avuta la rivelazione dell'esistenza di una fase di grande interesse; fase che, legandosi direttamente a quella precedente, del pari italiana (sec. XIII), dà inizio allo sviluppo di una produzione genovese che precede di oltre mezzo secolo la famosa Carta Catalana.

17 saggi d'autore tedesco, 14 d'autore francese e 12 d'autore inglese (nessun olandese, dunque): e che, per quel che concerne il loro contenuto, non vi saranno più di 6 temi concernenti il nostro Paese (8).

SUMMARY. — The Author deals with the first volume of an anthological series which is designed to collect and arrange anastatic copies of a number of articles of geographical interest appeared in the best magazines in the field; such articles, in spite of their character, often become of first rate importance.

The Author makes a survey of the articles gathered in the first volume and of the ones which are due to appear in the following issues.

(8) E cioè, oltre ai tre d'autore italiano innanzi ricordati, i seguenti contributi: I. CARSON BREVOORT, *The history and authority of the Verrazzano map* (1872); O. PESCHEL, *Ueber eine italienische Weltkarte aus der Mitte des 16 Jahrhunderts* (1871); J. WINSOR, *Baptista Agnese and American Cartography in the sixteenth century* (1897).